

II Domenica di Avvento
Duomo di Modena – 06 dicembre 2020
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

Quando sentiamo la parola "conversione" probabilmente attiviamo dei pensieri piuttosto tristi perché conversione ci parla di impegno, di sacrificio e di fatiche. Convertirci non è facile, dobbiamo rinunciare a qualcosa di noi stessi.

Nel Vangelo di oggi Marco, dopo aver detto «inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (cfr. Mc 1,1) - Vangelo significa una "Notizia Bella" - comincia con il linguaggio della conversione. Quindi fin da subito ci fa venire dei pensieri impegnativi, non gioiosi, si parla infatti di peccati, addirittura di deserto, cavallette, di miele selvatico, di peli di cammello, un'ambientazione arida, faticosa... se però guardiamo meglio c'è una buona notizia.

La buona notizia la esprimiamo con le parole di altri due profeti dell'Antico Testamento: Gioele e Giona. La Buona Notizia è che Dio si converte per primo. Si converte cioè si volge, si dirige verso l'uomo. Il primo passo della conversione non è lo sforzo che Dio richiede all'uomo ma un'attrazione che Lui ha per noi. Non ci chiede di fare grandi sacrifici arrampicandoci su una scala per salire fino a Lui ma ci facilita l'incontro scendendo Lui verso di noi.

Il profeta Isaia nella prima lettura ce l'ha detto con due bellissime immagini. Questa figura del profeta vive insieme al popolo ebraico in esilio nel periodo più triste della storia di Israele, esclusa la Shoah nei tempi recenti: parliamo del VI secolo a.C. quando gli Ebrei erano stati deportati in massa a Babilonia a oltre 800 km di distanza dalla loro Patria ed erano già in esilio da più di 30 anni. Quando finalmente si prospetta la possibilità di essere liberati, Dio ispira il profeta che dice: «Consolate, consolate il mio popolo!» (cfr. Is 40,1). Non dice: "Avranno la forza di ritornare", ma dice: "Io per primo vado da loro e poi li riporterò in Patria". Immagina il viaggio di andata come uno spianare di colli, alzare le valli, rendere praticabili le strade sconnesse perché Dio deve andare verso Babilonia che è il simbolo del male, della sofferenza e Dio quindi si carica della sofferenza, è Lui che fa il primo passo.

Durante il viaggio di ritorno il Signore è come un pastore accanto al Suo popolo. C'è un'immagine molto dolce, forse una delle poche immagini tenere dell'Antico Testamento: Dio è il pastore che conduce il gregge. Chi può camminare va avanti e Dio si limita ad indicargli la strada, ma c'è qualcuno che non può camminare, gli agnellini, allora li prende sul petto e le pecore madri che devono stare vicine agli agnellini le conduce dolcemente. Questo significa che il Signore ci libera dal peccato e dalla sofferenza plasmandosi sulla situazione di ciascuno. Non è uno che impone un ritmo di marcia e chi ce la fa, bene e chi non ce la fa rimane indietro, ma si accomoda al ritmo di marcia di ciascuno.

Dunque Dio si converte per primo, si volge verso di noi, ci aiuta ad uscire dalla situazione della sofferenza.

Queste parole, in questo anno del tutto particolare, risuonano con una speciale intensità perché siamo in una Babilonia, in un momento di esilio. In un momento nel quale ci sentiamo a volte come se fossimo dentro a un sogno strano addirittura un incubo; alcuni poi probabilmente hanno già sperimentato la malattia, altri il lutto, tutti la paura: è Babilonia, è l'esilio. Eppure nell'esilio Israele non perde la speranza e Dio promette di

visitare il suo popolo e di portarlo fuori. È questa la promessa che fa Giovanni il Battista, è questo il Vangelo: la Buona Notizia. Giovanni dice che noi non possiamo fare il primo passo, lo deve fare Dio; noi dobbiamo solo spianare la strada, riconoscere di essere peccatori, essere umili, lasciare che Lui entri nella nostra situazione. Giovanni lo dice con un paragone molto chiaro, dice che lui è venuto a dare un battesimo di acqua ma verrà Uno molto più grande di lui che battezzerà in Spirito Santo; cioè Giovanni è venuto a togliere le scorie, a renderci consapevoli che siamo peccatori ma che abbiamo bisogno di metterci in fila perché il Signore ci purifichi. Questo è Gesù che entra nel nostro cuore, l'acqua toglie la sporcizia esteriore, lo Spirito investe di Grazia l'animo. Questo è il nostro rapporto con il Signore secondo il Vangelo ed è anche il nostro motivo di speranza.

Per il Signore non esiste una situazione disperata, anche nelle condizioni più difficili se riconosciamo di avere bisogno di Lui, Lui si fa strada, arriva e un poco alla volta ci porta verso la salvezza.